

L'indagine. Dietro i nuovi arresti la caccia ai terreni di allevatori e agricoltori. L'obiettivo è sfuggire ai controlli del "protocollo Antoci"

Parco dei Nebrodi i boss non arretrano Minacce e violenze per avere i fondi Ue



La manifestazione di solidarietà a Giuseppe Antoci, presidente del Parco dei Nebrodi, nel maggio scorso a Sant'Agata

ALESSANDRA ZINZI

Ai contributi europei per l'agricoltura i boss dei Nebrodi non hanno alcuna intenzione di rinunciare. E se il protocollo ideato e applicato dal presidente del Parco Giuseppe Antoci, già prima dell'attentato del 18 maggio scorso ai suoi danni, ha chiuso loro le porte delle concessioni dei terreni gestiti dall'ente, i mafiosi che su questo flusso di denaro pubblico hanno costruito le loro piccole e grandi fortune hanno già trovato l'unica altra strada percorribile:

vaghe minacce senza mai fare i nomi dei loro aggressori. D'altronde Pruiti e i suoi emissari erano stati chiari sin dall'inizio: «Vi consiglio vivamente di abbandonare l'acquisto di quei terreni», «pazienza per la caparra», «ti struppio», «non sei passato da me prima di concludere l'affare», «rassegnatevi a perdere tutto».

Insomma, la pretesa dei boss era semplice: nonostante l'anticipo versato, i tre allevatori avrebbero dovuto rinunciare ai

204mila euro e cedere loro i 130 ettari di terreno con i quali avrebbero potuto accedere a contributi europei per circa 50mila euro l'anno.

«È evidente — dice il comandante provinciale dei carabinieri di Messina, Jacopo Mannucci Benincasa — che la mafia dei Nebrodi sta tentando di aggirare i vincoli posti dal "protocollo Antoci" nell'erogazione dei contributi comunitari in agricoltura. I nove arresti hanno posto fine al clima

di terrore, fatto di macabre intimidazioni e violente aggressioni, che ormai si respira tra gli allevatori della zona».

Un altro agricoltore, Gaetano Catalano Puma, presidente di una cooperativa agricola di Bronte, alla fine sarebbe stato pure disposto a cedere i terreni per i quali anche lui aveva appena firmato un preliminare di acquisto se solo i boss fossero stati disposti a restituire i 55mila euro di caparra che aveva versato. Lui, minacciato da tre giovanissimi emissari dei boss, è uno dei pochi che sono andati a denunciare, anche se agli investigatori non ha fatto i nomi di chi lo minacciava, limitandosi a dire: «Tre giovani maniacoti (di Maniace, ndr) mi hanno intimato di abbandonare i terreni perdendo la caparra perché se li dovevano prendere loro. Se mi avessero restituito la caparra, i terreni glieli avrei ridati».

Il gioco, dunque, adesso è questo. Visto che, grazie al "protocollo Antoci", senza nulla osta antimafia non è più possibile avere in concessione terreni gestiti dall'ente Parco e dai Comuni, i boss si vedono co-

appropriarsi di terreni dei privati. Su allevatori e agricoltori dell'area compresa tra Bronte, Cesarò, Randazzo e Maniace da diversi mesi ormai grava quella che il procuratore di Catania Giuseppe Zuccaro definisce «una cappa che pesa sulla libertà delle persone, e che va spezzata. Lo dimostra anche l'omertà delle vittime che subiscono le intimidazioni».

Come Rosario Triscari, Giuseppe Galati Sansone e Giuseppe Militello, tre allevatori che nell'aprile scorso si sono messi in società per rilevare i terreni degli eredi di una famiglia che non erano più interessati a occuparsene. Solo nove giorni do-

Maiali squartati, scritte tracciate col sangue aggressioni, un orecchio quasi staccato a morsi

po aver pagato una caparra da 204mila euro per 130 ettari di terreno, i tre hanno capito di essere finiti nei guai, nel mirino del boss di Cesarò Giovanni Pruiti, uno dei nove arrestati dell'operazione coordinata dalla Direzione distrettuale antimafia di Catania e condotta dai carabinieri del comando provinciale di Messina e dai Ros di Catania. Quattro maiali squartati nella sua azienda di Cesarò, scritte minacciose vergate con il sangue degli animali insieme con due "G", iniziali del nome dei suoi soci, nel giugno scorso, convinsero Rosario Triscari a sporgere denuncia ai carabinieri.

Prima e unica volta, perché all'escalation di minacce, atti intimidatori, convocazioni alla presenza del boss, agguati e aggressioni fisiche culminate una decina di giorni fa in un morso che stava per staccare un orecchio a uno dei tre soci, gli allevatori hanno pensato di rispondere facendo fronte comune, cercando la protezione di un altro boss, denunciando

Scegli il cinema

CANDIDATO A 3 PREMI OSCAR® TRA CUI MIGLIORE ATTRICE

VINCITORE VENEZIA VINCITORE TORONTO

NATALIE PORTMAN

Sackie

UN FILM DI PABLO LARRAIN

DAL 23 FEBBRAIO AL CINEMA

IVOLTI



PRESIDENTE
Giuseppe Antoci, a capo del Parco dei Nebrodi, è l'autore del protocollo che impedisce ai mafiosi di affittare terreni gestiti dall'ente



PROCURATORE
Carmelo Zuccaro ha coordinato l'inchiesta sull'influenza della mafia catanese sul Parco dei Nebrodi



COMANDANTE
Jacopo Mannucci, a capo dei carabinieri di Messina, guida gli investigatori che hanno scoperto il modo di aggirare il protocollo Antoci

I vincoli di legalità fissati per gli enti pubblici destinati ora a diventare una legge nazionale

stretti o a ricorrere a prestanome per le locazioni o, in modo molto più semplice, a impossessarsi, possibilmente gratis o a cifre molto al di sotto del valore di mercato, di terreni di proprietà di privati che ovviamente non sono tenuti all'osservanza di alcun protocollo.

L'operazione dei carabinieri assume particolare rilievo visto che il "protocollo Antoci" potrebbe presto essere applicato in tutta Italia se il disegno di legge che verrà presentato la prossima settimana dovesse essere approvato.

Spiega il presidente del Parco, Giuseppe Antoci: «Il 23 febbraio sarò a Roma, alla Camera dei deputati, per presenziare alla presentazione del disegno di legge che di fatto allarga il protocollo di legalità a tutta Italia, facendolo definitivamente diventare norma dello Stato. Questa — conclude Antoci — è l'antimafia dei risultati, che trova credibilità nel lavoro e nella condivisione dei più alti valori della legalità».